

CORRIERE DELLA SERA

Living® Collection

URBAN STYLE

Milano, Anversa, Buenos Aires, Parigi, Londra,
Beirut, New York, Kuwait City, Barcellona.
Il meglio dell'interior decoration

€ 5,00 + IL PREZZO DEL CORRIERE DELLA SERA



N° 1/2018

02. ANVERSA

Testo Annalisa Rosso – Foto Vic Fontaine

PER LA SUA CASA, UN EDIFICIO
DI FINE 800, L'ARCHITETTO

VINCENT VAN DUYSEN

HA VOLUTO UN AMBIENTE
NEUTRO DA PLASMARE CON
SUPERFICI NATURALI E POCHI
ARREDI SCELTI: «È IL RIFLESSO
DELLA MIA PERSONALITÀ»

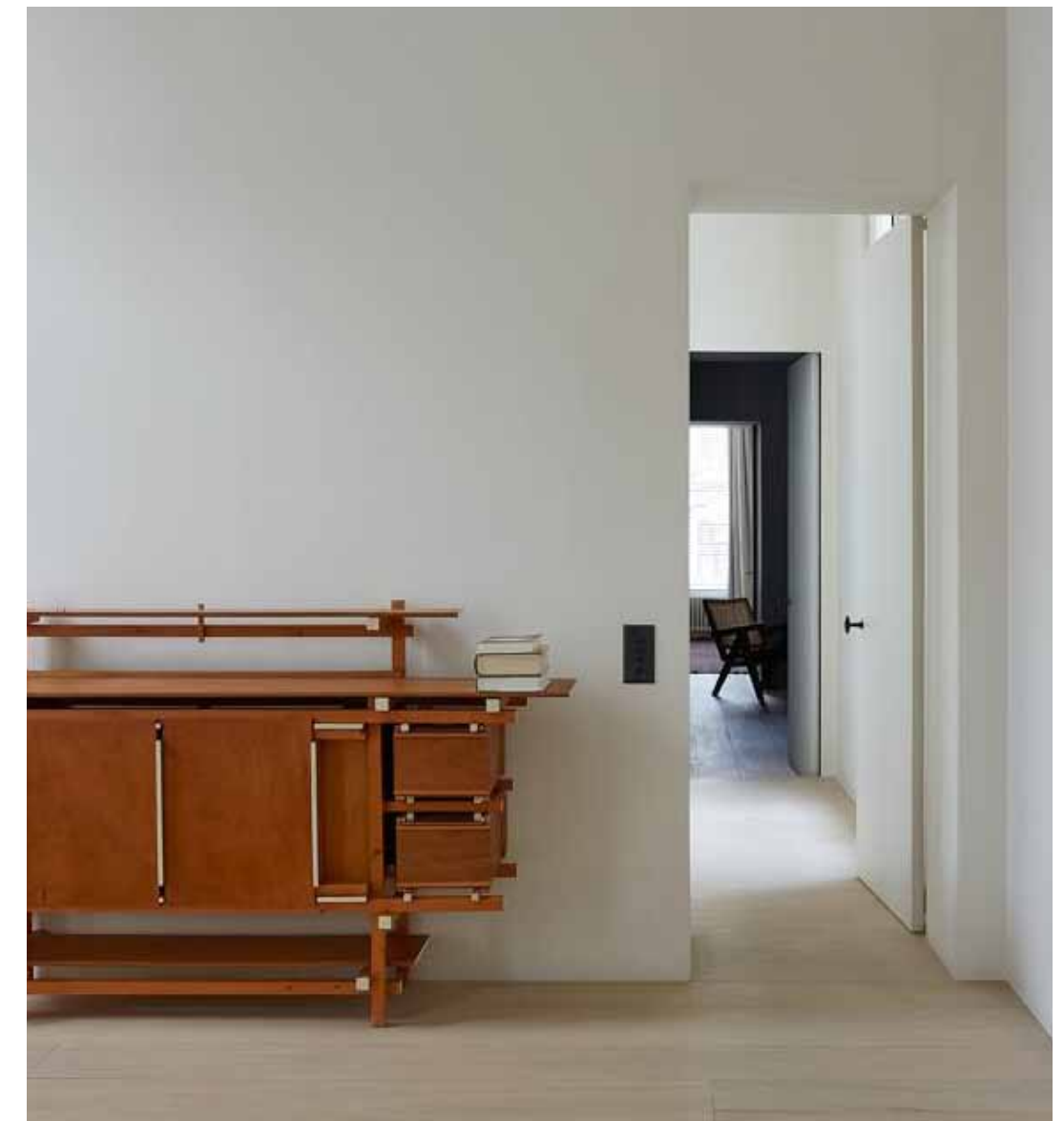






Un angolo del salone: poltrone di Axel Vervoordt e tavolino su misura di VVDA Design. Sotto i libri, tavolini Anni 70 Gli Scacchi di Mario Bellini. A parete, opera di Yayoi Kusama (a sinistra). Mobile di Gerrit T. Rietveld (sotto). L'architetto belga Vincent Van Duysen nella sua casa di Anversa. Divano di Promemoria con cuscini rivestiti da un antico tessuto

persiano. Lampada Daphne Terra di Tommaso Cimini per Lumina e sedia Chandigarh di Pierre Jeanneret. Fotografia a parete di Wolfgang Tillmans (nelle pagine precedenti). Tavolo da atelier di Vincent Van Duysen per Home St-Paul, custom made. Opera a parete di Sterling Ruby. Sullo sfondo, l'acero giapponese nel cortile interno (in apertura)







La scala che collega i piani dell'edificio ottocentesco (sotto). Nell'attico, lampada custom made di PSLab e poltrona di Axel Vervoordt. Tavolo su misura di VVDA Design (a sinistra). Una libreria a tutta altezza incornicia il letto della camera principale.

Accanto, lampade Daphne Terra di Tommaso Cimini per Lumina. In primo piano sedia Chandigarh e scrivania di Pierre Jeanneret. Sopra, opera di Evan Holloway. Sul piedistallo di legno, una figurina congolese (nelle pagine precedenti)



Solo una porta divide la camera da letto e la stanza da bagno, con la vasca in marmo di Carrara (sotto). Travi e mattoni a vista: Van Duysen ha riconvertito l'antico solaio dell'800 mantenendo la materia protagonista. Divano, sedia e chaise longue di Axel Vervoordt, tavolino Utö di Axel Einar Hjorth (a destra)





Vincent Van Duysen nella Leopoldplaats di Anversa con i cani Gaston e Loulou (nella pagina accanto). Nelle pagine precedenti: uno scorcio del salone con divano di Axel Vervoordt e, sullo sfondo, opera di Katja Strunz (a sinistra). In cucina, nella nicchia rivestita in piastrelle di Delft, un classico modello di La Cornue. Tavolo su misura e, attorno, sedie cinesi della tradizione rurale. Sospensione Industrial Chandelier dello studio Workstead di Brooklyn (a destra)

La casa che Vincent Van Duysen ha voluto per sé è in primo luogo un ambiente neutro, «dove calmare i sensi e dare spazio agli oggetti e alle opere d'arte che colleziona. L'ultima, una fotografia del tedesco Wolfgang Tillmans». L'architetto belga è apprezzato per i suoi progetti rarefatti, dove luce e pura materia disegnano spazi quasi primordiali. Non è questione di minimalismo, né di austerità. Piuttosto, è un'arte della sottrazione supportata da una buona dose di intuizione. «Si tratta di eliminare gli eccessi, come sosteneva il designer francese Jean-Michel Frank, uno dei miei mentori che molto ha lavorato sulla forma dell'eleganza», spiega Van Duysen. «La qualità della vita è il fulcro della mia attenzione. Per questo inserisco l'intervento architettonico in un contesto più ampio: la parte strutturale è importante quanto lo studio degli spazi, considerati in funzione delle persone e delle cose che ospiteranno. Il mio obiettivo è generare calma e serenità». Un principio progettuale che è stato applicato, se possibile in maniera ancora più radicale, alla sua stessa residenza. «Sinceramente, la casa è il riflesso della mia personalità. Appena arrivato ad Anversa, ho notato subito questo edificio notarile di fine Ottocento. Si differenziava dalle altre costruzioni, abitualmente alte e strette, per la grande facciata neoclassica. La ristrutturazione è durata due anni: ho dovuto riequilibrare gli spazi con un approccio contemporaneo aggiungendo strati di materiali diversi. Cuore del piano terra è un acero giapponese posizionato nel cortile interno, visibile da punti diversi. L'ho voluto perché è poetico, leggero, quasi una scultura vivente. L'operazione non è ancora terminata, continuo a aggiungere elementi e di recente ho realizzato la riconversione dell'attico. Amo ogni angolo della mia abitazione, in particolare il salone, epicentro di tutto. Non è stato facile, sono il mio cliente più difficile. E ora mi trovo

nella stessa situazione con la casa che sto costruendo in Portogallo: mi metto continuamente in discussione senza dare niente per scontato». La riflessione riguarda l'arredamento, la decorazione e l'architettura. «Tutto nello stesso momento e con la medesima attenzione: sono elementi che si fondono insieme». Con coerenza, la tecnologia – che pure è presente – diventa impercettibile: nella visione d'insieme del progetto, sarebbero inaccettabili anche i più piccoli elementi di squilibrio. Inutile dire che tutti gli oggetti che circondano Vincent Van Duysen sono selezionati con cura. «Sono un ammiratore di Pierre Jeanneret per i pezzi d'arredo di grande forza espressiva che disegnò con il cugino Le Corbusier per la città ideale di Chandigarh, in India. Principalmente scelgo mobili confortevoli, capaci di adattarsi bene allo spazio insieme alle opere d'arte della mia collezione». Non mancano i riferimenti all'Italia, dove Van Duysen ha vissuto nella metà degli Anni 80 collaborando con Cinzia Ruggeri e Aldo Cibic - Sottsass Associati. Un pezzo di Andrea Branzi spicca sul tavolo del living. «Ho tonnellate di libri collegati al vostro postmodernismo», precisa Van Duysen. Il filo non si è mai interrotto: l'architetto, che sospetta di avere un'ascendenza italiana e considera Milano la sua seconda città, dal 2016 è direttore creativo di Molteni&C. Lo spirito è immutato: passione personale e affinità elettive, atemporalità, capacità di sintesi. Che si tratti di disegnare la propria casa oppure guidare uno storico brand del design.

